

ArcheoVenezia

ARTE ROMANA IN LAGUNA

Venezia possiede un patrimonio immenso di opere d'arte cosiddette "minori" che ne costituiscono l'originale arredo urbano: migliaia di sculture, capitelli, bassorilievi, elementi architettonici, definiti "erratici", collocati e sparsi praticamente ovunque, su case, chiese, campanili, ponti e palazzi.

All'interno di questo vastissimo campionario lapideo si può distinguere un certo numero, abbastanza limitato, di opere antiche, riferibili all'età classica e in particolare al periodo romano.

Venezia è una città artificiale, cresciuta in un ambiente particolare, la Laguna, che non possedeva né cave di pietra né boschi per il legname. Tutto per l'edificazione della città doveva essere portato. E tutto, nel corso dei secoli, infatti, è stato portato.

Nei vari periodi, a seconda della maggiore o minore floridezza economica o di espansione militare e in relazione ai rapporti commerciali o di alleanza, nella città dei Dogi e nelle sue isole sono arrivati e si sono stratificati, dall'altomedioevo ai nostri giorni, marmi, pietre e i materiali più diversi, delle più varie provenienze, da Oriente e da Occidente.

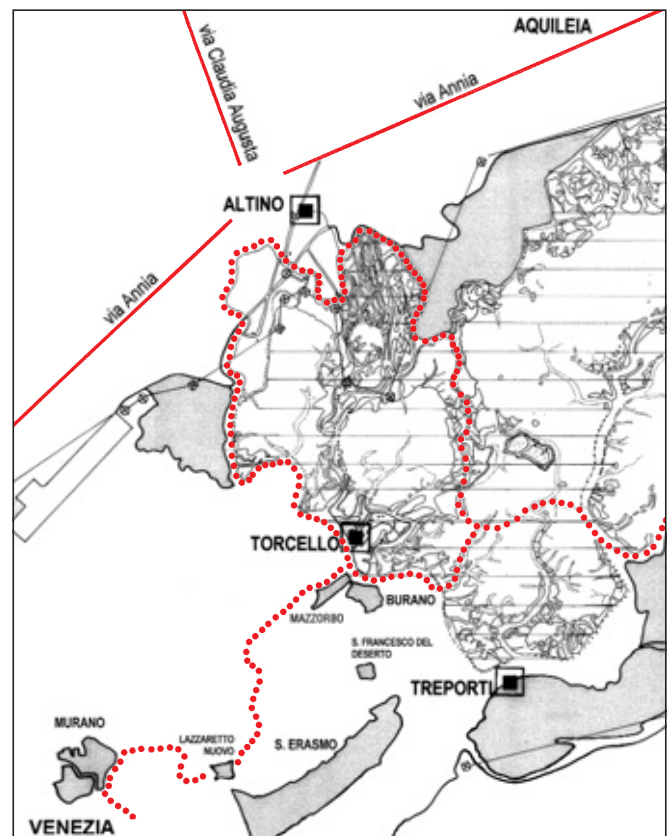
Dopo la conquista delle antistanti coste adriatiche, ad esempio, a partire dal XIII secolo è arrivata la cosiddetta *Pietra d'Istria*, largamente usata a Venezia, di fondamentale importanza per la sua resistenza alla salsedine; con l'espansione in terraferma nel XV secolo giunsero

altre pietre, tra cui il *marmo rosso di Verona* e altri marmi pregiati, e inoltre la *trachite* dei Colli Euganei usata per la pavimentazione (i *masegni*).

Nei primi secoli furono usati i materiali immediatamente e più facilmente disponibili. Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, i fuggiaschi di fronte all'avanzata dei barbari, abitanti dei primi insediamenti lagunari, quali Torcello, Mazzorbo e Rivo Alto, portarono con sé molti manufatti, provenienti soprattutto dalle città romane più vicine, abbandonate, come Altino e Aquileia. Da Altino, primigenia Venezia, posta ai margini della Laguna, importante nodo viario della X Regio *Venetia et Histria*, raggiungibile tramite canali fluviali ed endolagunari, furono prelevati lapidi, cippi, altari, edicole funerarie, che poi furono riutilizzati per scopi edilizi.



Iscrizione funeraria romana riutilizzata a Venezia presso ponte dei Preti a S.M. Formosa.



Percorsi terrestri ed endolagunari nell'antichità (dalla tesi di laurea di F. Zannovello, *Il Parco Archeologico della Laguna Nord*, IUAV 1998).

Un itinerario tematico

Ancora oggi si possono incontrare a Venezia o nelle sue isole alcuni esempi di lapidi o monumenti, di epoca romana, con tutta probabilità provenienti da Altino, usati come fondazioni o come strutture architettoniche.



Parte del monumento sepolcrale degli Acilii (I sec. d.C.), proveniente da Altino, reimpiegato nella facciata della basilica di S.Maria e Donato a Murano.

Cippi e lapidi con iscrizioni latine sono stati rinvenuti nel corso di indagini archeologiche nelle fondazioni delle più antiche chiese veneziane, per esempio a S.Marco e a S.Lorenzo di Castello oppure nelle fondazioni di palazzi, come palazzo Grimani (scavi DE MIN), nelle case medioevali dei Polo, oggi Teatro Malibran (scavi CESTER), ed in varie isole della Laguna, per esempio a Mazzorbo (scavi BORTOLLETTO).

Un'iscrizione funeraria romana, purtroppo in cattive condizioni di conservazione, si può ancora vedere, soltanto con bassa marea e



Epigrafe sepolcrale dei Mestrii, nelle fondazioni di Ca' Soranzo dell'Angelo, a S. Marco in rio della Canonica.

ormai non più leggibile, nelle fondazioni di Ca' Soranzo dell'Angelo in rio della Canonica. Già segnalata nel 1400 nella stessa posizione, questa lapide è l'epigrafe sepolcrale del liberto Tito Mestrio e di sua moglie. La famiglia dei Mestrii probabilmente ha dato origine al nome stesso della città di Mestre.

Molte lapidi ed epigrafi latine erano presenti a Venezia nei secoli passati ed esistono varie trascrizioni e riproduzioni grafiche.

All'inizio del 1800 però l'interesse antiquario portò non solo allo studio, ma, per scopi di conservazione,



Lapide sepolcrale reimpiegata in calle dei Pali già Testori a S. Felice.



Edicola funeraria romana (I sec. d.C.), nel muro di cinta del giardino di Ca' Mangilli-Valmarana sul rio di Ss. Apostoli in Strada Nova.



Urna sepolcrale di Ennia Veneria, già riutilizzata nel campanile di S. Pietro di Castello, oggi al Seminario Patriarcale di Venezia (foto tratta da CALVELLI L., *Da Altino a Venezia*, cit.).

anche alla rimozione di molte di queste opere. Per la maggior parte, nell'assenza di un'istituzione museale pubblica, esse furono raccolte e tuttora si trovano presso il Seminario patriarcale alla Salute.

Oltre alle lapidi e ai monumenti funerari romani, utilizzati come elementi architettonici, anche con funzioni decorative, nel corso del medioevo a Venezia furono impiegati molti marmi e materiali lapidei classici, greci o romani, come semplice materiale da costruzione, ricercato per la preziosità intrinseca del materiale. E' il caso ad esempio di moltissime colonne antiche, in buona parte provenienti dalle isole del mare Egeo come Candia (Creta) e dal Levante: sezionate in rotelle furono trasformate in patere e formelle secondo gli stili del gusto veneto-bizantino oppure tagliate in lastre sottili diventarono nobili rivestimenti di chiese e palazzi gotici.

Le due statue dei cosiddetti Mori, in fondamenta dei Mori a Cannaregio, sono sostenute da elementi marmorei romani: Sior Rioba da un capitello di tipo ionico e l'altro personaggio da un altare che ricorda alcune are funerarie di Altino. Non è invece romano ma greco, di età ellenistica (circa fine II sec. a.C.), il grande altare con ghirlande che si trova sull'angolo orientale di palazzo Mastelli, detto del Cammello.

Il collezionismo

Già nel 1400 e soprattutto nel 1500 anche Venezia viene influenzata dal gusto per l'arte antica proprio dell'Umanesimo e del Rinascimento: l'arte si richiama a modelli classici e si diffonde la tendenza al collezionismo di opere antiche.

L'esempio più evidente è offerto dalla famiglia Grimani che, anche a seguito dei forti legami economici,

ecclesiastici e culturali con Roma, realizza la celebre collezione di opere d'arte e di antichità che comprende molti originali greci e romani.

A Venezia, dal Rinascimento in poi, nonostante le leggi suntuarie emanate per porre un limite alle spese e all'esibizionismo di ricchezze, si ha un afflusso notevole di opere antiche specialmente dal Mediterraneo Orientale, che poi continuerà e alimenterà in maniera costante, sino al secolo scorso, il collezionismo ed il mercato d'arte.

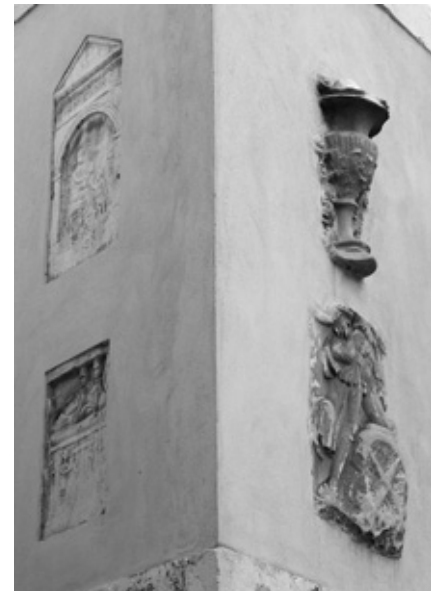
Alcune statue e opere classiche visibili su pareti e facciate di palazzi veneziani sono frutto di questo collezionismo d'arte, che in certi casi era manifestazione di una volontà di distinzione da parte della famiglia patrizia quale richiamo a nobili origini, dall'ideologia dominante osteggiata moralisticamente come manifestazione di superbia e di decadenza.



Uno dei quattro Mori a Cannaregio è posto sopra un altare funerario romano di tipo altinate.



Busto romano (II-III sec. d.C.) sopra la bifora trecentesca di Cà Zorzi-Bon in calle dell'Arco detta Bon in Ruga Giuffa.



Esempio di collezionismo: opere classiche collocate su pareti esterne sul ponte di S. Cancian a Cannaregio.

Per saperne di più

CALVELLI L., *Da Altino a Venezia*, in M. TIRELLI (a cura di) *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Marsilio, 1960-2010 Cinquantenario del Museo Archeologico Nazionale di Altino;

SPERTI L., *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia: l'altare di palazzo Mastelli*, *Rivista di Archeologia*, XX, pp.119-138

FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990

LAVORI IN CORSO

Campagna di sensibilizzazione per il restauro e per la conservazione dell'arte "minore" veneziana

Già nel 1990 con la mostra "LAVORI IN CORSO" realizzata con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale presso la Sala S. Leonardo a Cannaregio, l'Archeoclub di Venezia ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del degrado del patrimonio "minore" veneziano, presentando alcuni casi che più di altri necessitavano di urgente restauro.

A quella mostra è stato dedicato, tra l'altro, il primo numero di questo nostro trimestrale "ArcheoVenezia".

A distanza di più di vent'anni, molti di quei restauri sono stati

realizzati, alcuni da privati, dimostrando come, con la sensibilizzazione, si possono ottenere risultati particolarmente positivi.

Ma tali opere sono alcune migliaia. Sculture, *patere*, lapidi, fregi, capitelli, etc., e naturalmente pozzi, cippi, fontane, pili, portali, etc., di proprietà pubblica e privata, oltre a creare il fascino di una città unica qual è Venezia, ne rappresentano anche la memoria storica: sono infatti testimonianze della vita e delle attività che si sono svolte in città nei secoli, quali i simboli delle scuole d'arte e mestiere, gli stemmi delle casate nobili, le lapidi che ricordano avvenimenti storici.



Madonna della Misericordia (Scuola dei Mercanti, Cannaregio, Madonna dell'Orto) restaurata grazie al contributo dei soci dell'Archeoclub di Venezia.

Il paradosso è che tali opere d'arte sono quasi "invisibili", misconosciute sia ai residenti che alla gran massa di visitatori, anche se sono note agli specialisti del settore: numerosi sono infatti gli apporti scientifici e di studio volti ad individuare ed a catalogare tali testimonianze, ma tutti situati distanti nel tempo, scollegati tra loro e non finalizzati all'obiettivo finale della conoscenza: la valorizzazione, la fruibilità e la conservazione di tali opere d'arte.

Con il progetto "LAVORI IN CORSO" l'Archeoclub intende contribuire a colmare questo passaggio fondamentale, promuovendo l'immenso patrimonio costituito dall'arte "minore" di Venezia come **un vero museo all'aperto**, con i suoi percorsi di visita, con caratteristiche analoghe a quelle dei musei reali, che potrebbe essere consultabile e disponibile anche sul web.

Attraverso la sensibilizzazione e il coinvolgimento di quanti vivono a Venezia, che vi lavorano o che la visitano, si dovrebbe giungere alla creazione di un **circuito "virtuoso" pubblico/privato** finalizzato anche alla conservazione di queste opere.

La diffusione delle conoscenze, sia con la produzione di materiali divulgativi da distribuire nei musei, nelle scuole, ma anche negli alberghi e nei pubblici esercizi, sia on line, dovrebbe consentire di innescare **una raccolta fondi** per portare, ci si augura in un arco di tempo ragionevole, al reperimento delle risorse necessarie per il progressivo **restauro dell'arte pubblica veneziana "minore"**.

dott. Gerolamo Fazzini

Ispettore Onorario Ministero Beni e Attività Culturali per la tutela dei beni monumentali e degli oggetti d'antichità e d'arte per la Città e la Laguna di Venezia

ARCHEOVENEZIA

Trimestrale di informazione culturale
Archeoclub d'Italia
sede di Venezia
Pubblicazione riservata ai Soci

Sede 30121 VENEZIA
Cannaregio 1376 A
tel. / fax 041 710515

Lazzaretto Nuovo
tel. / fax 041 24 44 011

Anno XXI, n. 2-4, dicembre 2011
Aut. Trib. di Venezia n. 1050 del 25/2/1991

Foto:
Laura Fazzini

Stampa:
Arti Grafiche Venete srl

Tiratura di questo numero: copie 2000

Direttore
Gerolamo Fazzini